

«Stop alle rigidità Più posti ai giovani e più competitività»

CONSULENTI D'IMPRESA. Angelo Pasquarella si occupa di reclutamento del personale, e tifa per l'accordo sui nuovi ammortizzatori sociali.

■ Cosa pensano i manager della riforma del lavoro messa a punto dal governo italiano? Con la nuova normativa i ragazzi avranno più possibilità di lavoro. Lo chiediamo ad Angelo Pasquarella, amministratore delegato di Projectland, società che si occupa di consulenza e formazione aziendale. L'azienda che guida lavora spesso con imprese che cercano giovani.

L'incontro tra governo e parti sociali ha stabilito la messa a regime di nuovi ammortizzatori sociali a partire dal 2015. Cosa pensa di questo accordo?

L'accordo, se ci sarà, è un'ottima cosa in quanto consente di mettere mano all'insieme dei problemi che affliggono il mondo del lavoro italiano. Il modello attuale sembra infatti, dal punto di vista giuridico, confezionato a misura di una società che non abbia problemi di vivace competizione così com'era il mondo prima della prima crisi petrolifera della metà degli anni settanta. Prima di quella crisi infatti il fattore critico era rappresentato dalla necessità di produrre per un mercato di domanda che appariva in continua crescita. Avevano quindi senso contratti caratterizzati da rigidità idonei a garantire sia il lavoratore che il datore di lavoro in una prospettiva di reciproca fidelizzazione. Oggi la situazione industriale è caratterizzata da una grande competitività che richiede continui adeguamenti di prodotti e di processi. Per giunta il mondo dei servizi è divenuto prevalente e sono sorte molte aziende del cosiddetto terziario avanzato che lavorano per progetti e che debbono continuamente adeguare la loro struttura alle commesse che conquistano sul mercato. In questa nuova situazione le vecchie regole sono un ostacolo che frena lo sviluppo.

Secondo il ministro Fornero occorre che la disoccupazione arrivi al 4 o 5 per cento massimo a livello strutturale. Lei pensa che sia possibile e come?

È un obiettivo possibile anche se, a mio parere, non conseguibile a breve. Ma perché si possa realizzare non bastano le riforme. Qui è necessaria sia una presa di coscienza collettiva da parte del mondo datoriale, che deve ormai comprendere che solo rinnovandosi continuamente potrà sopravvivere nel tempo, sia un intervento, non necessariamente oneroso, da parte del governo volto a favorire il sorgere di nuove aziende sia l'afflusso di nuovi capitali dall'estero che vedano nell'Italia una opportunità di business. Occorre insomma che l'assetto industriale si rinnovi perché si rinnovano le aziende esistenti e intervengono sul mercato forze che ora non ci sono. La riforma del mondo del lavoro facilita tutte queste componenti.

La formazione, scolastica prima e aziendale poi, quanto possono influire sul raggiungimento di una simile percentuale di occupazione?

Moltissimo. Fare impresa significa poter facilmente disporre non solamente del capitale materiale, che serve per costruire capannoni od uffici, ma anche di capitale umano, che oggi è critico proprio per la necessità di produrre nuove idee e metodi. Più la scuola produce risorse, collegandosi con il mondo del lavoro, quasi immediatamente utilizzabili dalle imprese, più l'imprenditore è invogliato ad investire; più la formazione aziendale è in grado di adeguare nel continuo le competenze dei lavoratori e più facilmente si adegua ai mutevoli desideri del consumatore. Un nodo importante è anche dato dalla formazio-



ne necessaria alla riconversione delle risorse che la devono subire. A oggi si è fatto, su questo fronte, poco e male.

La Fornero ha anche parlato del Mezzogiorno e del fatto che non ci possa essere crescita senza un equilibrio con il Nord. Secondo lei come è possibile ottenere un simile equilibrio?

Il Mezzogiorno certamente potrebbe essere visto per l'Italia nel suo complesso come una grande opportunità, così come un'opportunità hanno dimostrato di essere in Europa molte aree che erano caratterizzate da sottosviluppo, si pensi all'Irlanda, e che, anche per questo, hanno potuto bruciare le tappe. Sono da sciogliere poi altri nodi e, primi fra tutti, quelli legati alla criminalità e al clientelismo, piaghe che operano anche sul fronte della mentalità e dei modelli comportamentali condivisi. Se non si ridà fiducia al merito e se non si dà sicurezza a coloro che desiderano intraprendere e competere, la mentalità prevalente sarà quella che porta a rassegnarsi e ad adeguarsi all'andazzo generale. La crescita del Meridione d'Italia passa quindi attraverso una maggiore presenza dello stato, della legalità e delle regole. Si potranno così sfruttare le grandi potenzialità presenti nel nostro meridione. In caso contrario nessun equilibrio sarebbe possibile.

Secondo lei è possibile fornire una cultura imprenditoriale al Mezzogiorno, ai giovani ma non solo, tramite una formazione specifica erogata dalle istituzioni ed eventualmente dalle aziende?

La formazione è un'arma potentissima però, a mio avviso, l'imprenditorialità meridionale non si affermerà illustrando semplicemente ai giovani e meno giovani come si fa impresa. All'imprenditore si insegnano come prima cosa le regole del mercato, la concorrenza, la necessità di innovare per poter acquisire nuovi clienti, eccetera. Tutto questo presuppone un mercato del consumo e un mercato del lavoro non alterato da fattori esterni. La formazione serve quando siano soddisfatte queste premesse che non tutte le aree del Sud hanno pienamente soddisfatto. Le conoscenze danno frutti solo se il terreno è sufficientemente fertile e non inquinato. È qui che il governo deve soprattutto adoperarsi.

MARIA PIA CAGIN